

# ERGA-LOGOI

Rivista di storia, letteratura, diritto  
e culture dell'antichità

9 (2021) 1

Storia controfattuale e <i>great men</i> in Erodoto e Tucidide <i>Elisabetta Bianco</i>	7
Ostilità e omaggio al nuovo signore? I commediografi ateniesi davanti a Filippo II. Un'ipotesi su due frammenti di Efippo e Alessi <i>Giuseppe Squillace</i>	35
La democrazia y el Areópago en la segunda mitad del s. IV a.C.: del <i>Areopagítico</i> de Isócrates al caso de Hárpalos <i>Laura Sancho Rocher</i>	59
Callia e la confederazione euboica <i>Stefania Gallotta</i>	93
Acque reflue e rischio ambientale: inquinamento fluviale nella Roma imperiale <i>Gaetano Arena</i>	107
Cristianesimo delle origini e politica linguistica <i>Alberto Barzanò</i>	133
Un'ampolla in vetro blu nell'antica <i>Bergomum</i> <i>Elena Gritti</i>	167

## RECENSIONI

## REVIEWS

<i>Rosalia Marino</i> A. Valentini, <i>Agrippina Maggiore. Una 'patrona' nella politica della 'domus Augusta'</i> (2019)	193
---	-----

*Francesco Cannizzaro*

S. Audano, *Tacito. Germania* (2020)

199

*Francesco Camia*

Ch. de Lisle, *The Ephebate in Roman Athens: Outline and Catalogue of Inscriptions* (2020)

207

# Storia controfattuale e *great men* in Erodoto e Tucide

Elisabetta Bianco

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/erga-2021-001-bian>

**ABSTRACT:** Thinking about the role of great men in virtual history of contemporary age, in this paper we intend to conduct an analysis of this theme starting from some significant texts of Herodotus and Thucydides, to evaluate the existence of a recourse to counterfactual reasoning in connection with the role of the individual also in Greek historiography. It emerges that counterfactuals, used perhaps not always intentionally, but, in any case, as a powerful narrative tool, help to define causal relationships and to highlight the important factors, moral and political responsibilities, including above all the ability of the leader to take reasonable decisions. The story of the past as it could have been, or, in other words, counterfactual history and not just real history, could thus encourage readers to reflect in a more engaging way than through the historical account alone, judging more actively the behaviour of great men of the past and learning from their decisions, both correct and incorrect.

**KEYWORDS:** controfattuali; Erodoto; storia virtuale; storiografia greca; Tucide – counterfactuals; Greek historiography; Herodotus; Thucydides; virtual history.

Universal history, the history of what men has accomplished in this world, is at bottom the history of the Great Men who have worked here. They were the leaders of men [...] the modellers, patterns and in a wide sense creators of whatsoever the general mass of men contrived to do or to attain.<sup>1</sup>

Così Thomas Carlyle nel 1841 presentava la sua idea dell'impatto dei grandi uomini sulla storia, degli eroi che grazie al loro intelletto e coraggio avevano avuto un'influenza storica decisiva; questa divenne una vera e propria teoria che suscitò moltissime discussioni, soprattutto all'incirca fino alla Seconda guerra mondiale, ottenendo consensi e critiche, su cui non possiamo qui soffermarci<sup>2</sup>. Vorrei invece riflettere sul fatto che, se

---

<sup>1</sup> Carlyle 1872, 1.

<sup>2</sup> Si rimanda qui all'accurata disamina delle reazioni (positive e negative) a questa teoria presente nell'introduzione all'edizione curata da Sorensen e Kinser (cf.

questa influenza nella storia è opinabile, non mi sembra che lo sia invece nella storia virtuale. Basta scorrere velocemente qualunque catalogo di libri di questo genere <sup>3</sup> per notare ad esempio come Napoleone, Hitler, il generale Lee, Kennedy o comunque grandi nomi della storia siano quasi sempre il punto privilegiato di partenza per un racconto ucronico; e se anche il titolo non è esplicitamente dedicato a un personaggio, il punto di divergenza dalla storia reale è comunque quasi sempre legato alle sorti di un qualche grande uomo (nel bene e nel male), a una sua diversa decisione, a una diversa durata della sua vita, ecc.

Vale però forse la pena chiarire l'uso di alcuni termini che intendo utilizzare in questa sede <sup>4</sup>, perché esistono diverse opinioni nel dibattito scientifico: con ucronia si intende un genere di narrativa, che parte da un evento storico e si sviluppa storicamente, ma delinea una storia incompatibile con le nostre conoscenze (ad esempio cosa sarebbe potuto succedere in Europa dopo una vittoria di Hitler nella Seconda guerra mondiale) <sup>5</sup>. Con storia virtuale, o alternativa, o allostoria (anche a seconda dell'area geografica sono varie le definizioni, che talvolta specificano alcune sfumature, ma perlopiù hanno confini assai labili) <sup>6</sup> si può indicare un sinonimo di ucronia, ma anche una storia che all'interno della riflessione sul passato prenda in esame anche eventi non realizzati, ma che avrebbero potuto verificarsi. Questa in particolare è la sfumatura da dare, a mio parere, alla definizione di storia controfattuale, come un tipo di storiografia che prende in considerazione scenari alternativi a quello realmente avvenuto alla storia, attraverso i controfattuali; con questo termine intendo quello che ormai sulla scorta dell'uso inglese è diventato un

---

Sorensen - Kinser 2013). Per il ruolo dei *great men* nella Grecia classica si veda invece il fondamentale libro di Brown Ferrario 2014.

<sup>3</sup> Cf. ad esempio il catalogo di circa 3.400 titoli raccolti dal sito <http://www.uchronia.net/> (curato da R.B. Schmunk). Sulla *great man theory* nell'ucronia moderna cf. Balestra 2013, 46, 280, 304, con bibliografia specifica.

<sup>4</sup> Ringrazio l'anonimo revisore che ha segnalato l'opportunità di questa parentesi iniziale e per alcuni altri utili consigli.

<sup>5</sup> Il termine risale al testo di Renouvier 1876, che, fingendo il ritrovamento di un manoscritto latino proseguito e trasmesso fino al 1715, riscrisse la storia dell'Occidente a partire dall'ipotesi che gli Antonini avessero impedito l'espansione del Cristianesimo; tra i testi più recenti particolarmente utili per le mie ricerche su queste tematiche sono stati Henriot 2003 (1999); Balestra 2013; Powell 2013; Wohl 2014; Deluermoz - Singaravelou 2016.

<sup>6</sup> Sui tanti nomi che si possono dare a questo tipo di storia e sulla frequente sovrapposizione dei vari generi, cf. ad esempio le riflessioni di Rosenberger 2000, 162; Weber 2000, 11 ss.; Rosenfeld 2002, 92; Henriot 2003 (1999), 17 ss.; Balestra 2013, 8; Rosenfeld 2014, 455-456.

sostantivo anche in italiano <sup>7</sup>, per riflettere su quello che sarebbe successo se si fosse verificato un certo evento (*what if...?*).

Queste riflessioni si possono applicare anche al mondo antico: il re macedone Alessandro per la sua grandezza è il personaggio greco che più ha ispirato i moderni racconti ucronici, anche di grandi studiosi del mondo classico <sup>8</sup>. Forse per questo chi riflette sull'ucronia spesso si limita a citare solo un riferimento al famoso passo di Livio <sup>9</sup>, su cosa sarebbe successo se i Romani avesse combattuto contro Alessandro, mentre anche il mondo antico è un campo molto ricco di riferimenti e interessante per questi studi, come recentemente si sta cercando di evidenziare con molti meritevoli contributi <sup>10</sup>. Come ho già provato altrove a dimostrare <sup>11</sup>, non possiamo pensare di trovare nella storiografia greca veri e propri racconti ucronici, ma un ricorso alle ipotesi controfattuali e a interessanti aperture alla storia virtuale mi sembra che sia molto più frequente di quanto si pensasse un tempo.

Pensando al ruolo dei *great men* nella storia virtuale di età contemporanea, mi sono quindi chiesta se questo valesse anche per il mondo greco e ho provato a partire nella mia analisi dai grandi storici di età classica, che già in molti studi precedenti si sono dimostrati fonti preziose di

---

<sup>7</sup> Come attesta, ad esempio, anche il Vocabolario Treccani, secondo cui si tratta di un «enunciato condizionale (corrispondente a quello che in grammatica è detto periodo ipotetico dell'irrealtà) la cui protasi enuncia un'ipotesi contraria a quanto è realmente accaduto, mentre l'apodosi enuncia la conseguenza che sarebbe derivata da quell'ipotesi».

<sup>8</sup> Per i moderni racconti ucronici su Alessandro, cf. ad esempio Toynbee 1969, 441-486; Ober 2001, 45-63 (cf. anche J. Negrete, *Alejandro magno y las águilas de Roma*, 2007). Ma si possono reperire anche lavori su altri grandi personaggi, come ad esempio Temistocle (J.E. Chamberlin, *The Ifs of History*, 1907), Pericle (L. Tilton, *Pericles the Tyrant*, 2005) o Socrate (Hanson 2001b).

<sup>9</sup> Liv. IX 17-19 (cf. soprattutto le analisi di Morello 2002, che vuole evidenziare la serietà di questa digressione, contenente le idee centrali di Livio sull'utilità della storia e sulla sua idea politica, e Overtoom 2012, che evidenzia la lunga tradizione di questa interpretazione); ma cf. anche Plut. *Vit. Pyrrh.* 19, 1-4; *De fort. Rom.* 326a-b (su cui si vedano Almagor 2016, 67, n. 13; Muccioli 2019). Per una limitazione del mondo antico a questo unico passo in molti saggi moderni cf. ad esempio Rosenfeld 2002, 91; Henriot 2003 (1999), 79 ss.; Kożuchowski 2015, 337.

<sup>10</sup> Cf. ad esempio Brodersen 2000; Powell 2013; Grandazzi - Queyrel Bottineau 2018; è attivo anche un progetto dal titolo *Virtuelle und faktische Geschichte – Virtualisierungsstrategien in retrodiktiven Kontexten*, curato da Mathias Gutmann e Rolf-Ulrich Kunze del Karlsruher Institut für Technologie, cui sto collaborando.

<sup>11</sup> Bianco 2018: dall'interesse suscitato in me da quel lavoro, particolarmente concentrato su Tucidide, è nato il desiderio di ampliare la riflessione alla questione del trattamento dei personaggi da parte di questo storico e di avviare un confronto con Erodoto. Inevitabile è dunque la ripresa qui di alcuni argomenti comuni per offrire un quadro completo e a tutto tondo.

riferimenti controfattuali, ovvero Erodoto<sup>12</sup> e Tucidide<sup>13</sup>. Proprio dalla seconda metà del V secolo mi è sembrato, infatti, che emerga pienamente l'uso del ragionamento controfattuale nel mondo greco<sup>14</sup> e per questo ho deciso di soffermarmi qui su alcuni tra gli esempi più significativi<sup>15</sup>, per valutare se si possano delineare chiavi di lettura comuni e metodologiche.

Il primo elemento che mi sembra importante evidenziare è che la presenza di questi elementi già in Erodoto, considerato di solito il padre della storia, non è indifferente, ma significa che la storia controfattuale debba essere in qualche modo apparsa insieme a quella fattuale. Di solito, infatti, si cita lo storico di Alicarnasso solo per il famoso passo sulle conseguenze di un'eventuale rinuncia ateniese a combattere contro i Persiani per la salvezza della Grecia<sup>16</sup>, ma in realtà sono molti i riferimenti che gli si possono attribuire, tanto anzi da trasformarlo in «a monument of counterfactual reasoning and writing», secondo la suggestiva definizione di Zhang<sup>17</sup>.

All'interno di alcune decine di riferimenti controfattuali che si potrebbero evidenziare nell'opera di Erodoto<sup>18</sup>, molti hanno a che fare con il ruolo di un personaggio in particolare, di cui si vuole sottolineare una decisione (saggia o errata che sia), che ha conseguenze storiche rilevanti. Un esempio interessante si trova durante il racconto della spedizione del

---

<sup>12</sup> Cf. ad esempio Baragwanath 2013; Dorati 2013 e Dorati 2015.

<sup>13</sup> Cf. ad esempio Flory 1988; Brock 2013; Hau 2013; Tordoff 2014; Bianco 2018; Ponchon 2018.

<sup>14</sup> Giustamente Spina 2010 evidenzia origini antiche, omeriche, per l'ucronia, ma mi sembra che il pieno uso del metodo sia riferibile a questo periodo; in questo senso (in collegamento con la realtà politica del tempo) anche Tordoff 2014, 109.

<sup>15</sup> Ho appositamente deciso di non prendere in considerazione Senofonte, perché nonostante il suo importantissimo ruolo nel panorama storiografico greco di età classica non fornisce sufficienti spunti controfattuali per potervi ragionare in modo significativo (addirittura mai secondo Flory 1988, 48, mentre Hau 2013, 85, prova a rintracciare qualche affermazione controfattuale anche nelle *Elleniche*, ad esempio IV 3, 19-20; V 4, 64; VII 5, 26-27, ma di certo molto rare). Molti spunti interessanti vengono invece da Polibio (cf. anche Zhang 2008, 93 ss.; Maier 2012) e Plutarco (cf. ad esempio Almagor 2016; Muccioli 2019, 107 ss.), ma l'analisi si sarebbe estesa eccessivamente; spero di avere occasione altrove di ampliare la mia indagine ad altri storici antichi.

<sup>16</sup> Her. VII 139; il famoso passo è già stato spesso oggetto di approfondimento e non si intende tornarci qui, ma si rimanda all'analisi dettagliata presente ad esempio in Demand 1987; Dorati 2013, 142 ss.; Pelling 2013, 13 ss.; cf. a proposito anche il vero e proprio sviluppo di un racconto ucronico per mano di Hanson (2001a, 25-44). Insieme ad Alessandro le guerre persiane sono i due esempi classici (e pressoché unici) del mondo antico che hanno interessato i moderni, cf. anche Demandt 2001 (1986), 83-91.

<sup>17</sup> Cf. Zhang 2008, 17.

<sup>18</sup> Una quarantina secondo il conteggio di Zhang 2008, 18, ma il numero può diminuire o aumentare a seconda delle interpretazioni soggettive; sulle *counterfactuals narratives* in Erodoto cf. poi Baragwanath 2013, 26-27, e Dorati 2013.

re persiano Cambise II nel 524 contro gli Etiopi, mal organizzata, con pochi viveri, in un territorio difficile e desertico.

Se, capito questo, Cambise avesse cambiato opinione e avesse condotto indietro l'esercito, dopo l'errore iniziale si sarebbe comportato da uomo saggio; invece non tenendone conto, andava sempre avanti<sup>19</sup>;

e così la spedizione, oltre a portare a casi di cannibalismo, finì per perdere la maggior parte dell'esercito. Qui Erodoto prospetta una diversa storia che avrebbe potuto realizzarsi se solo Cambise non fosse stato pazzo e fuori di senno (III 25, 2)<sup>20</sup>: l'esercito poteva essere salvato, ma non lo fu a causa della cattiva decisione del re. Con questa constatazione lo storico interrompe il tempo narrativo normale e inserisce una sua riflessione su una situazione possibile, ma diversa dal reale, che però non è fine a se stessa, ma serve a spiegare la causa del fallimento, sottolineandone l'elemento chiave<sup>21</sup>.

Un altro fallimento famoso è quello dello spartano Dorieo, primogenito della prima moglie del re Anassandrida II: alla morte del padre nel 520, a lui gli Spartiati preferirono il fratellastro Cleomene ed egli, non sopportando l'idea, si allontanò da Sparta per creare una colonia prima in Libia e poi in Sicilia. Le sue spedizioni furono tutte fallimentari e nel 510 morì in battaglia, quando invece

se avesse sopportato di essere suddito di Cleomene e fosse rimasto a Sparta ne sarebbe diventato re; infatti Cleomene regnò per poco tempo e morì senza figli maschi.<sup>22</sup>

Anche in questo caso il destino tragico di Dorieo è il risultato delle sue scelte, non di un destino avverso, come proprio il controfattuale ci porta

---

<sup>19</sup> Her. III 25, 5: *εἰ μὲν νῦν μαθὼν ταῦτα ὁ Καμβύσης ἐγνοσιμάχῃ καὶ ἀπήγε ὀπίσω τὸν στρατόν, ἐπὶ τῇ ἀρχῇθεν γενομένη ἀμαρτάδι ἦν ἂν ἀνὴρ σοφός· νῦν δὲ οὐδένα λόγον ποιούμενος ἦε αἰεὶ ἐς τὸ πρόσω. Cf. ora anche l'analisi di questo passo di Ingarao 2020, 105 ss.*

<sup>20</sup> Dorati 2013, 149 ss., usa proprio questo passo come esempio di non-pensiero, uno sfondo controfattuale su qualcosa che non è stato fatto ma avrebbe dovuto, dove non si riportano le riflessioni del protagonista, ma le riflessioni che sono mancate al protagonista, in presenza delle quali avrebbe preso una decisione migliore. Anche questo è da considerare un arricchimento del mondo fattuale rappresentato dallo storico.

<sup>21</sup> Su questo elemento si basa l'analisi di Bulhof 1999, 145, per dimostrare come gli storici possano legittimamente usare il controfattuale; suggestiva in particolare è l'affermazione: «Counterfactuals, causes and explanations are three sides of the same strange-sided coins; you cannot have one without the other two» (p. 147).

<sup>22</sup> Her. V 48: *εἰ δὲ ἠνέσχετο βασιλεύομενος ὑπὸ Κλεομένης καὶ κατέμενε ἐν Σπάρτῃ, ἐβασίλευσε ἂν Λακεδαιμόνος· οὐ γάρ τινα πολλὸν χρόνον ἦρξε ὁ Κλεομένης, ἀλλ' ἀπέθανε ἅπαις.*

a riflettere: sarebbe diventato re come voleva e il suo futuro sarebbe stato molto più favorevole, se non avesse compiuto una scelta sbagliata.

Interessanti sono a questo proposito anche alcuni esempi collegati a oracoli, che prospettano due scenari diversi, a seconda della loro interpretazione: sceglierne una, anziché un'altra, porta a una storia diversa (ad esempio la vittoria o la sconfitta), di cui una resta virtuale e l'altra diventa reale. Ma non è il dio che fornisce l'interpretazione, scegliendo quale resta virtuale o diventa reale, è l'uomo; anzi, è un *great man* che decide le sorti della storia<sup>23</sup>.

Prendiamo il caso di I 91, dove si vede come si possa anche sbagliare nell'interpretazione di un oracolo e nel cercare di tracciare una storia che invece resta solo virtuale: quando Creso, re di Lidia, consultò nel 546 l'oracolo di Delfi per sapere se potesse vincere sul re persiano Ciro, il responso pronosticò la distruzione di un grande impero. Creso quindi combatté contro Ciro, pensando che gli dei gli garantissero la vittoria e invece perse; comprese solo allora che il grande impero destinato alla rovina era il suo, che se avesse interpretato correttamente l'oracolo non sarebbe stato sconfitto e che solo lui era il responsabile della sua fine<sup>24</sup>. Quindi Erodoto con questi controfattuali ci dice che la storia non è già scritta, neppure dagli déi, ma è affidata agli uomini, che con il loro intelletto hanno una influenza decisiva, sia nel bene che nel male<sup>25</sup>.

Positivo è invece il risultato dell'interpretazione dei famosi oracoli narrati in VII 140-143: nell'imminenza dell'invasione persiana della Grecia nel 480, lo stesso oracolo di Delfi sembrava invitare in due successivi responsi gli Ateniesi alla resa, preannunciando prima la rovina di Atene e di molte città, e poi la salvezza grazie a un muro di legno e la

---

<sup>23</sup> Proprio su queste tematiche è appena uscito un libro molto interessante (Ingarao 2020), che purtroppo ho potuto consultare solo a lavoro concluso e su cui non ho potuto meditare come avrei voluto: segnalo in particolare qui le conclusioni (p. 258 ss.), che mi trovano perfettamente d'accordo, ad esempio nell'affermazione: «Per lo storico di Alicarnasso gli uomini e gli déi decidono insieme il corso degli eventi in una realtà che possiamo definire multideterminata».

<sup>24</sup> L'elemento della responsabilità è infatti cruciale: di tanti elementi che concorrono a una situazione causale, quello che ha un errore è quello su cui concentra la responsabilità. Il controfattuale aiuta proprio a dire di chi è la colpa o il merito, cf. anche Demand 1987, 757. E come giustamente notano Tetlock - Belkin 1996, 38: «Thought experiments play key role in the causal argument of any historical discipline»; nello stesso senso anche l'analisi di Dorati 2013, 141 ss., e di Grethlein 2013, 196, 211-212.

<sup>25</sup> Questo passo di Creso è analizzato anche da Dorati 2015, 89 ss.; secondo la sua ricostruzione Erodoto costruisce un mondo umano, campo di libere forze in competizione, cui è sovrapposta tramite sogno o profezia l'idea della determinazione (p. 134). Cf. anche Ingarao 2020, 43 ss. Sull'importanza in Erodoto degli oracoli, attraverso cui «a teleological structure is embedded in the action», cf. anche Grethlein 2013, 203 ss.

morte di molti uomini presso l'isola di Salamina. L'interpretazione che si era diffusa portava a sostenere la rinuncia a combattere, ma l'intervento dell'ateniese Temistocle ribaltò completamente la situazione: egli infatti affermò che, se realmente gli dei fossero stati maldisposti verso gli Ateniesi, l'oracolo non avrebbe parlato di una divina Salamina, ma di una sciagurata Salamina, e che quindi bisognava interpretarlo come una garanzia di vittoria, con il sostegno non di un muro di legno dietro cui nascondersi, ma del legno delle navi su cui salire per combattere. Temistocle è così colui che cambia le sorti della guerra, il *leader* che guida il popolo alla decisione giusta: di fronte a una storia già scritta, che sembra inevitabile, il suo intervento porta a un risultato diverso e apre un nuovo percorso alla storia, che da virtuale si trasforma in reale e porta i Greci alla vittoria.

Subito prima di questo racconto sugli oracoli Erodoto coglie l'occasione per una riflessione per noi molto interessante, perché interviene in prima persona a esprimere un parere personale, che sa essere sgradito ai più, ma vero (VII 139), e lo fa proprio con un enunciato controfattuale: se gli Ateniesi temendo l'imminente pericolo avessero rinunciato a combattere e abbandonato la loro terra, nessun Greco avrebbe tentato di resistere ai Persiani, gli Spartani sarebbero stati abbandonati dagli alleati, che sarebbero stati tutti conquistati, lasciando soli gli Spartani finché questi, combattendo con valore, sarebbero comunque tutti periti. Evidenziando dunque come la Grecia intera sarebbe caduta in mano ai Persiani, se Temistocle non fosse intervenuto, Erodoto lo rende il *great man* per eccellenza delle *Storie*<sup>26</sup>, anche dal punto di vista virtuale. L'argomentazione controfattuale mira quindi a evidenziare la drammaticità del momento e l'importanza del ruolo dello stratego ateniese.

Sempre a Temistocle è dedicata anche un'altra delle più interessanti parentesi controfattuali dell'opera, quando nell'imminenza della battaglia di Salamina (sempre durante la seconda guerra persiana del 480/79), per convincere il comandante spartano Euribiade a non ritirare la flotta, ma a combattere, lo stratego ateniese presentò due diversi scenari all'interno di un discorso:

---

<sup>26</sup> Per il ruolo di Temistocle, cf. anche Balestra 2013, 73-74; Pelling 2013, 14. Sul grande interesse di Erodoto a esplorare il ruolo degli individui e sul rapporto individuo-gruppi cf. soprattutto Brown Ferrario 2014, 57 ss., 98 ss. per Temistocle. Secondo Baragwanath 2013, 38, è ricorrente in Erodoto il modello dell'intervento individuale che previene il fallimento ed è dovuto al desiderio di produrre un racconto drammatico; in realtà credo che vi sia una riflessione più profonda da parte dell'autore, non limitata a questo desiderio.

Ascolta e poi fa' il confronto tra le due proposte: attaccando battaglia presso l'istmo combatterai in mare aperto che è la cosa meno vantaggiosa per noi che abbiamo navi più pesanti e inferiori di numero. Causerai inoltre la rovina di Salamina, Megara ed Egina, anche se per il resto avessimo buona sorte; infatti insieme alla flotta persiana seguirà anche l'esercito e così sarai tu stesso a condurlo contro il Peloponneso, mettendo in pericolo tutta la Grecia. Se invece farai quel che ti dico ne trarrai questi vantaggi: prima di tutto, scontrandoci in un luogo stretto con poche navi contro molte, se le cose vanno secondo quello che è naturale, saremo di molto superiori [...], Salamina sarà salva [...]; se ben rifletti, non li attirerai contro il Peloponneso. Se quel che io spero avviene e vinceremo con le navi, i barbari non vi compariranno dinanzi all'istmo né avanzeranno oltre l'Attica, ma si ritireranno in disordine e noi ci guadagneremo la salvezza di Megara, Egina e Salamina, riguardo alla quale abbiamo anche un oracolo che dice che vinceremo i nemici. Gli uomini che prendono decisioni ragionevoli in generale le realizzano, mentre quando le prendono non ragionevoli, neppure il dio è solito consentire alle decisioni umane.<sup>27</sup>

Nelle parole di Erodoto, Temistocle si spinse tanto avanti nel prospettare uno scenario negativo per portare Euribiade ad accettare la sua proposta, da presentare poi ancora altri minacciosi controfattuali secondo cui, se non gli avesse dato retta, gli Ateniesi avrebbero potuto occupare altre città greche, o si sarebbero imbarcati tutti con le famiglie e si sarebbero trasferiti a Siri in Italia meridionale (VIII 61; 62, 2)<sup>28</sup>. Il terrore suscitato da questo scenario, con i Persiani nel Peloponneso e gli Ateniesi che rinunciavano alla loro patria e si allontanavano, fu tale che lo Spartano non poté fare altro che seguire la proposta di Temistocle; i suoi controfattuali erano serviti dunque come efficace mezzo di persuasione<sup>29</sup>.

---

<sup>27</sup> Her. VIII 60: ἀντίθεος γὰρ ἐκάτερον ἀκούσας, πρὸς μὲν τῷ Ἴσθμῳ συμβάλλον ἐν πελάγει ἀνασπεπταμένῳ ναυμαχίσεις, ἐς τὸ ἥκιστα ἡμῖν σύμφορον ἐστὶ νέας ἔχουσι βαρυτέρας καὶ ἀριθμὸν ἐλάσσονας· τοῦτο δὲ ἀπολείεις Σαλαμῖνὰ τε καὶ Μέγαρα καὶ Αἴγιναν, ἦν περ καὶ τὰ ἄλλα εὐτυχήσομεν. ἅμα δὲ τῷ ναυτικῷ αὐτῶν ἔσεται καὶ ὁ πεζὸς στρατός, καὶ οὕτω σφέας αὐτὸς ἄξεις ἐπὶ τὴν Πελοπόννησον, κινδυνεύσεις τε ἀπάσῃ τῇ Ἑλλάδι. ἦν δὲ τὰ ἐγὼ λέγω ποιήσης, τοσάδε ἐν αὐτοῖσι χρηστὰ εὐρήσεις· πρῶτα μὲν ἐν στείνῳ συμβάλλοντες νηυσὶ ὀλίγησι πρὸς πολλὰς, ἦν τὰ οἰκότα ἐκ τοῦ πολέμου ἐκβαίνη, πολλὸν κρατήσομεν [...]. αὐτὶς δὲ Σαλαμῖς περιγίνεται [...]. οὐδὲ σφέας, εἴ περ εὖ φρονείεις, ἄξεις ἐπὶ τὴν Πελοπόννησον [...].

<sup>28</sup> Si veda su questi controfattuali di Temistocle anche Dorati 2013, 136 ss. Questo trasferimento di popolazione all'interno di un controfattuale ricorda il consiglio di Biante di Priene agli Ioni, che navigassero verso la Sardegna e fondassero una sola città per tutti, così, liberatisi dalla schiavitù ai Persiani, avrebbero avuto una vita felice, abitando la più grande tra tutte le isole e comandando su altri uomini (I 170, 1-2); su questo passo ho riflettuto anche in Bianco 2018, 88-89.

<sup>29</sup> Proprio la capacità di persuasione è considerata il «criterion of distinguishing 'good' counterfactuals in historical narratives from 'bad' ones» da Kożuchowski 2015, 353.

Egli si rivela quasi il *deus ex machina*, che risolve la situazione difficile, grazie alla sua decisione ragionevole che, come afferma esplicitamente Erodoto, porta al successo, mentre di fronte a una decisione irragionevole neppure il dio avrebbe potuto nulla. Questa affermazione è molto importante a mio parere, perché proprio grazie all'uso del ragionamento controfattuale si evidenzia l'importanza dell'azione umana, che non sembra soggetta a quella divina.

Un altro uso dell'argomentazione controfattuale abbastanza ricorrente e sempre centrato su un personaggio è quando Erodoto se ne serve per dimostrare la correttezza della teoria che sta presentando<sup>30</sup>: ad esempio, in VIII 119, a proposito del ritorno in Asia di Serse dopo il fallimento della spedizione in Grecia, attesta due tradizioni, una secondo cui il ritorno si sarebbe svolto via terra, l'altra via mare, in una situazione di grande pericolo, in cui, a fronte di una tempesta e della necessità di alleggerire la nave, Serse avrebbe chiesto ai dignitari persiani di sacrificarsi per lui. Ma lo storico sostiene la prima versione, usando come prova indiretta una congettura che serve a screditare l'altra versione, ovvero che in questo caso, se davvero Serse avesse voluto alleggerire la nave, avrebbe fatto sacrificare i marinai fenici, non certo i *protoi* persiani. La decisione del re e la sua ragionevolezza sono comunque sempre il cardine della storia.

In realtà non sempre Erodoto sa scegliere la versione più attendibile, ma spesso si affida a un ragionamento controfattuale per rifletterci e per far riflettere il lettore: come se si fosse in un processo<sup>31</sup>, parte dalle affermazioni degli avversari e sviluppa le conseguenze, mostrandone le contraddizioni. Un esempio di questo metodo si trova in V 45, quando narra le vicissitudini dello spartano Dorieo in Italia meridionale, il cui esito si è già analizzato prima: secondo i Sibariti, egli avrebbe combattuto contro di loro insieme ai Crotoniati, portandoli alla vittoria, mentre secondo gli abitanti di Crotona nessuno li avrebbe aiutati a conquistare Sibari. Si tratta quindi di un dibattito che coinvolgeva le due città vicine, per attestarne il merito militare, ma la riflessione si basa proprio sul ruolo di Dorieo: secondo i Sibariti, infatti, la partecipazione dello Spartano era dimostrata dal fatto che, se egli non avesse trasgredito gli ordini dell'oracolo (secondo cui doveva andare a fondare una colonia in Sicilia, anziché

---

<sup>30</sup> Cf. Zhang 2008, 24 ss. per altri casi su questo modo di procedere.

<sup>31</sup> La pratica dei controfattuali è infatti anche retorica (cf. in questo senso anche Demand 1987, 756-757) ed esistente nell'oratoria greca (se ne potrebbero individuare degli esempi sia in Lisia che in Antifonte, ad esempio), perché il confronto della possibilità con la realtà porta ad affermare lo sviluppo dei fatti, ma un'analisi degli oratori in questo senso manca ancora.

perdere tempo in un'altra zona), non sarebbe perito. Invece secondo i Crotoniati, se Dorieo avesse partecipato, come ricompensa avrebbe ricevuto della terra, che ancora i suoi discendenti avrebbero posseduto; dunque il fatto che non fosse così significa che egli non vi aveva preso parte.

Il ragionamento qui presente è molto sottile: si accetta apparentemente l'antecedente dell'avversario, ma si mostra quale sarebbe stato il suo vero sviluppo storico e dunque poi lo si rifiuta, visto che non è coerente con la storia reale. Lo schema pare: «Se A, allora B; ma se B è falso, allora anche A è falso», in un ragionamento *modus tollens*, che di solito si ritiene appartenere al pensiero logico stoico di età ellenistica, ma che sembra esistere già ben prima<sup>32</sup>.

Lo stesso schema è riproposto da Erodoto a proposito della guerra di Troia: infatti se Elena fosse davvero stata a Troia, sarebbe stata restituita ai Greci, perché il re Priamo non era certo tanto pazzo da voler mettere a repentaglio per lei tutti i suoi parenti e la sua città (II 120). Elena non era a Troia e non fu questa la causa della guerra, come invece diceva Omero; lo storico si oppone dunque al poeta<sup>33</sup>, perché provando a giustificare i racconti sul passato remoto ne evidenzia le contraddizioni proprio grazie al ragionamento controfattuale.

Questo tipo di ragionamento serve alla ricerca storica (all'*historie*, appunto), ma serve anche a coinvolgere il lettore a livello emozionale: molto spesso, infatti, o si ha un collegamento con soluzioni peggiori della realtà che dunque creano sollievo, oppure con soluzioni che avrebbero potuto essere migliori e dunque creano rimpianto<sup>34</sup>. Sono i tipici *down-*

<sup>32</sup> Cf. ad esempio Diog. Laert. VII 80 ss. a proposito di Zenone. Si potrebbe forse ipotizzare un collegamento con l'ambiente scientifico del V secolo, cf. Hippocr. *Morb. Sacr.* 5; *Aer.* 22, 9. Su questo modo di procedere di Erodoto anche in collegamento a Her. VII 139, cf. Demand 1987, 749 ss. (che rintraccia altri casi in Her. II 26; III 49; IV 140; VIII 30, e riflette sulle condizioni di necessità e sufficienza per le cause).

<sup>33</sup> Famosa è a questo proposito l'affermazione di Aristot. *Poet.* 1451a 36 ss., 1451b 4 ss., sulla distinzione tra i fatti avvenuti, come tipici della storia, e quelli che potrebbero capitare in base a quanto è verosimile o necessario, come tipici della poesia, distinguendo un generale per la poesia e un particolare per la storia (ἀλλὰ τούτω διαφέρει, τῷ τὸν μὲν τὰ γενόμενα λέγειν, τὸν δὲ οἷα ἂν γένοιτο. διὸ καὶ φιλοσοφώτερον καὶ σπουδαιότερον ποιήσις ἱστορίας ἐστίν· ἢ μὲν γὰρ ποιήσις μᾶλλον τὰ καθόλου, ἢ δ' ἱστορία τὰ καθ' ἕκαστον λέγει. ἔστιν δὲ καθόλου μὲν, τῷ ποίῳ τὰ ποῖα ἅτα συμβαίνει λέγειν ἢ πράττειν κατὰ τὸ εἰκὸς ἢ τὸ ἀναγκαῖον). La questione ha suscitato un immenso dibattito; a titolo di esempio si vedano Wohl 2014b, 142; Ponchon 2018, 181.

<sup>34</sup> Per la definizione *nightmare scenarios* e *fantasy scenarios* cf. anche Rosenfeld 2002, 103; Rosenfeld 2014, 459 ss.; egli vede in questo meccanismo una possibilità di politicizzazione (dove si fa apparire il passato peggiore e si tende a elogiare il presente si avverte un atteggiamento conservatore, mentre il contrario è da interpretare come liberale), che però non mi sembra adattabile al mondo antico.

*ward and upward counterfactuals* su cui tanto si è già riflettuto<sup>35</sup>, ma che trovano un'evidente conferma anche negli storiografi antichi.

Per questo forse tali scenari sono spesso inseriti all'interno di discorsi di consiglio, uno dei luoghi che paiono privilegiati per questo tipo di ragionamento<sup>36</sup>: per presentarne un esempio, particolarmente significativo mi pare il momento in cui il re persiano Serse stava valutando la spedizione contro la Grecia e i suoi consiglieri cercavano di incoraggiarlo (Mardonio) o di scoraggiarlo (Artabano). Già nel discorso di Serse sono presenti aperture di scenari futuri, che sembrano quasi collocati in una sorta di *climax*: egli creerà un ponte di barche sull'Ellesponto, punirà gli Ateniesi e incendierà la loro città; se avrà fatto questo, assoggetterà poi anche il Peloponneso e tutta la terra fino al confine del cielo, rendendola tutta persiana, mentre, se non lo farà, gli Ateniesi stessi faranno una spedizione contro la terra persiana (VII 8,  $\beta$ - $\gamma$ ; 11, 2).

Ma anche in entrambi i discorsi dei consiglieri è presente una riflessione che cerca di descrivere gli scenari possibili: Mardonio proponeva come possibilità che i Persiani non avrebbero trovato resistenze, oppure ne avrebbero trovate ma avrebbero vinto facilmente (VII 9,  $\gamma$ ), mentre Artabano partiva dall'ipotesi che l'esercito persiano in Grecia potesse anche non vincere, bensì potesse soccombere o per terra o per mare, o anche in entrambi i campi. Il consigliere ricordava anche la sconfitta patita al tempo della prima guerra persiana ed evidenziava il pericolo che si potesse subire una sconfitta ancora peggiore, visto che allora i Greci non avevano avuto un doppio successo, ma ora avrebbero potuto attaccare con le navi e vincere, poi navigare alla volta dell'Ellesponto e tagliare il ponte, bloccando la possibilità di ritirata. Si spingeva poi perfino a far balenare un altro scenario controfattuale, ricordando come avessero già corso questo rischio al tempo della spedizione in Scizia del re Dario e si fossero salvati grazie all'intervento di Istieo; se costui allora non si fosse opposto, sarebbe finita la potenza persiana (VII 10,  $\beta$ - $\gamma$ )<sup>37</sup>. La decisione

---

<sup>35</sup> Interessanti gli effetti psicologici di questi scenari: dove sono negativi possono infatti indurre sollievo perché non si sono verificati, dove sono positivi possono indurre invece rimpianto per l'occasione perduta, cf. ad esempio Henriot 2003 (1999), 107 ss. (che parla di visioni pessimiste o ottimiste); Spina 2010, 218 (che evidenzia come l'esperienza ucronica non sia solo una sperimentazione letteraria, ma contenga un giudizio sul presente); Balestra 2013, 51-52. Sulle prospettive psicologiche del ragionamento controfattuale cf. anche Tetlock - Belkin 1996, 32 ss.

<sup>36</sup> Cf. ad esempio Demand 1987, 754; Zhang 2008, 37 ss.; Bianco 2018, 83 ss.

<sup>37</sup> Si veda a proposito di tutta questa sezione erodotea anche la lunga analisi di Dorati 2013, 129 ss., 139 ss., e ora di Ingarao 2020, 188 ss. Interessanti sono inoltre le osservazioni di Grethlein 2013, 185 ss. (che nelle parole di Artabano evidenzia la

di un solo uomo aveva dunque avuto il potere di salvare il re, ma avrebbe anche potuto distruggerlo.

Se la riflessione di Serse e Mardonio contemplava solo scenari positivi, quella di Artabano prospettava invece soprattutto le ipotesi negative, molto sviluppate e rese vivide, quasi reali; non si può però neanche vedervi un'anticipazione con il senno di poi, alla luce della sconfitta subita storicamente dai Persiani, perché la guerra non si sviluppò in effetti nel modo qui descritto e i Greci, pur vincendo, non tagliarono il ponte di barche, ma è comunque uno scenario verosimile, basato su eventi precedenti che diventano segni da cui si può non solo ricostruire il passato, ma anche inferire il futuro<sup>38</sup>.

Alla presentazione di questi mondi possibili seguiva poi un accorato invito a prendere una decisione ragionevole, riflettendo con attenzione: la varietà di scenari presenti in questi capitoli ci fa dunque comprendere che la riflessione necessitava di prendere in considerazione tutte le possibilità, che proprio grazie ai controfattuali potevano venire esplorate. Non tutti gli scenari però erano plausibili, il che implica che la capacità di riflessione si poteva giudicare anche dal grado di plausibilità, che appare un criterio su cui si basa il controfattuale anche nel mondo antico, perché per avere efficacia deve descrivere mondi possibili, «real but not actual»<sup>39</sup>.

Si aggiunge poi qui anche un altro elemento interessante, ovvero la constatazione che una buona decisione poteva poi comunque essere avversata dalla sorte (VII 10, δ). La *tyche* era infatti un elemento che regnava negli affari umani e l'imprevedibile era sempre in agguato, non si poteva evitare, ma lo si poteva fronteggiare con un'eccellente capacità umana<sup>40</sup>.

---

prospettiva teleologica erodotea) e di Brown Ferrario 2014, 78 ss. (che in questi discorsi vede il culmine dell'esplorazione erodotea della *individual agency*).

<sup>38</sup> Sull'uso dei segni in Erodoto e Tuciddide per fare inferenze sui possibili risultati cf. anche Greenwood 2016, 92; molto interessante è comunque tutto il lavoro sul rapporto passato-presente-futuro nella storiografia greca, con molta bibliografia precedente, per il quale cf. in generale anche Grethlein 2013 e Lianeri 2016. Il rapporto passato-futuro è ovviamente centrale nella riflessione sui controfattuali anche nel mondo contemporaneo, cf. ad esempio Weber 1996, 269.

<sup>39</sup> Sul ruolo fondamentale della plausibilità nella riflessione sulla *virtual history* cf. Ferguson 1997, 83 ss.; *plausibility, politicization and popularity* sono i tre elementi fondamentali dei controfattuali nel mondo contemporaneo secondo Rosenfeld 2014, 451.

<sup>40</sup> Cf. anche Polyb. IX 9, 9; il ruolo della *tyche* passa in primo piano, infatti, in particolare dal tempo di Polibio, rivelando una disparità tra le ragionevoli aspettative e il risultato effettivo (cf. ad esempio I 4, 1; II 70; XXIX 20-21; ecc.); cf. ad esempio Zhang 2008, 46 ss., 94 ss.; Maier 2012, 144 ss. (che evidenzia l'importanza della contingenza nella storia, per quanto dal passato si possano anche trarre logiche conclusioni in vista del futuro).

Si avverte qui *in nuce* il rapporto tra *tyche* e *arete*, che tanta importanza assume poi più tardi nella storiografia greca<sup>41</sup>; il valore dell'individuo fa la differenza, come rivela il fatto che anche in questo caso è di nuovo la decisione del re, buona o cattiva che sia, a segnare le sorti della guerra.

Dopo questa veloce analisi di alcuni passi erodotei, mi sembra quindi che si possa affermare che il ruolo del *great man* in quest'opera emerga chiaramente e che, pur soggetto all'intervento della sorte, a lui sia riservato il compito di decidere quale sarà il percorso della storia, trasformando quella virtuale in reale. Per quanto, dunque, si dica spesso che la storia antica era determinista, non mi sembra che si possa parlare di un vero determinismo in Erodoto<sup>42</sup>: non esiste un percorso della storia predeterminato e necessario, che non si può evitare, ma l'uomo con le sue libere decisioni può indirizzare questo percorso<sup>43</sup>.

Passando ora a Tucidide, lo storico più 'fattuale' per noi, partiamo dalla constatazione, che mi sembra ormai comunemente accettata, che anche nella sua opera si trovino disseminate molte riflessioni controfattuali<sup>44</sup>, che, come già altrove ho provato a evidenziare, molto spesso sono collegate alle speranze, alle aspettative, ma soprattutto agli indugi e alle paure dei protagonisti<sup>45</sup>. Spesso inoltre sono inserite all'interno di consigli e discorsi in generale, sia diretti che indiretti: questa collocazione è

---

<sup>41</sup> Si arriva a partire da Polibio, ma soprattutto con Livio e Plutarco, a una sorta di antitesi *fortuna/virtus, tyche/arete*, cf. Zhang 2008, 130 ss., 217. Il tema ebbe poi molto seguito, come ad esempio anche in Machiavelli, che nel *Principe* più volte teorizza il ruolo di fortuna e virtù (capp. 1, 6, 8, ecc.).

<sup>42</sup> Secondo Ferguson 1997, 22, 89, il pensiero controfattuale è antideterministico (anzi, «virtual history is a necessary antidote to determinism»), ma egli interpreta la storia antica come appartenente alla tradizione determinista, non valutando in alcun modo l'esistenza di una tradizione di questo genere e dando l'impressione di pensare che sia un'invenzione più tarda. Secondo Dorati 2015, 38, invece, il mondo parzialmente determinato (con punti prefissati, ma sentieri che si biforcano per raggiungerli) è l'ipotesi ontologica più comune in antico. Per l'utilità dei controfattuali nel supportare sia i deterministi che gli indeterministi cf. invece Kozuchowski 2015, 349 ss.

<sup>43</sup> Cf. anche Baragwanath 2013, 30 e 39, dove evidenzia come sia molto netto l'accento sul fatto che sia mancato poco al grande scenario alternativo della possibile sconfitta dei Greci, e non certo solo nel passo di VII 139, e anche come si avverta un certo ottimismo nello storico riguardo alla capacità dell'uomo di cambiare una storia non inevitabile. Molto suggestivo è il termine *Geschichtsmächtigkeit* usato da Maier 2012, 149, per rendere l'idea che gli uomini possono fare la storia.

<sup>44</sup> Cf. ad esempio Dover 1988, 74 ss. (che ne rintraccia 20); Flory 1988, 43 ss. (che però esclude tutti i passi inseriti in discorsi ed evidenzia 19 ipotesi, a fronte delle 9 che egli rintraccia nell'opera erodotea): Hau 2013, 71 ss.; Tordoff 2014, 106 ss. per uno *status quaestionis*; decisamente più ampio il conteggio di Zhang 2008, 52 (circa una cinquantina). Cf. Ponchon 2018.

<sup>45</sup> Bianco 2018. Come giustamente evidenzia anche Rosenfeld 2002, 93: «alternate history necessarily reflects its author's hopes and fears».

significativa, perché negli studi psicologici è stato dimostrato come «il pensiero dei possibili irrealizzati risponda a una necessità di spiegazione dell'accaduto, che ha per fine l'adattamento emotivo e comportamentale dell'individuo all'ambiente»<sup>46</sup>. Inconsapevolmente, quindi, forse anche Tucidide ha proprio questo fine, quando esplora molti di questi possibili irrealizzati, senza che questo significhi, a mio parere, che stia usando il 'senno di poi' come premonizione<sup>47</sup>.

Si tratta ora però di riflettere sul ruolo dei *great men* in rapporto a queste aperture alla storia virtuale e valutare quale possa esserne la rilevanza. Già solo la riflessione di partenza, ovvero il collegamento dei controfattuali soprattutto con le aspettative o gli indugi dei protagonisti, rende evidente come gli elementi siano strettamente connessi, e in effetti si potrebbe dire che in Tucidide il ruolo degli individui sia quasi ancora più evidente che in Erodoto.

Gli indugi, in particolare degli Spartani, sono uno dei motivi più ricorrenti nell'opera di Tucidide come causa di eventi che avrebbero potuto andare diversamente: se il re Archidamo non avesse esitato nella prima invasione dell'Attica nel 431/0 e avesse guidato il suo esercito rapidamente, avrebbe potuto sorprendere tutti e conquistare ogni cosa (II 18, 4); se Cnemo, il navarco del 429/8, non avesse perso tempo dopo l'attacco improvviso a Salamina, avrebbe potuto prendere il Pireo (II 94, 1); se Alcida, il navarco del 428/7, non avesse indugiato, avrebbe tolto agli Ateniesi il controllo di Mitilene (III 30, 1-2); se il generale Brasida nel 424/3 non avesse lasciato l'esercito dedicarsi al saccheggio, ma l'avesse subito portato a marciare contro Anfipoli, l'avrebbe occupata (IV 104, 2)<sup>48</sup>.

Vorrei soffermarmi in particolare qui su Brasida, che è uno dei protagonisti più interessanti dell'opera<sup>49</sup>: a lui non si attribuiscono solo indugi, ma anche piani accurati, proprio riflettendo sugli scenari possibili. Ad esempio in IV 70 ss., agli inizi della sua grande spedizione in Tracia, egli

---

<sup>46</sup> Balestra 2013, 29, 51 ss., con bibliografia specifica.

<sup>47</sup> Grethlein 2013, 2-4, 31, evidenzia come Tucidide in generale minimizzi l'uso del senno di poi, preferendo concentrarsi sul passato come era stato vissuto dagli agenti storici, in una prospettiva che privilegia l'esperienza più che la teleologia (per quanto neppure lui possa sfuggire allo *spell of hindsight*, p. 50); cf. soprattutto Hau 2013, 72, per i concetti di *sideshadowing* e di *hindsight* negli storici antichi.

<sup>48</sup> Proprio gli indugi sono gli argomenti su cui ho più riflettuto in Bianco 2018, 84.

<sup>49</sup> In particolare Dover 1988, 81, evidenzia l'importanza dei passi connessi a questo generale; cf. anche Brown Ferrario 2014, 232. A un «deep sense of personal regret» pensa Tordoff 2014, 109; in effetti l'intervento di Brasida ad Anfipoli ebbe tante conseguenze per Tucidide stesso e nel suo racconto sembra quasi di sentire il suo arrovellamento personale su come avrebbero potuto andare diversamente le cose (cf. anche Bianco 2018, 90).

si trovò in difficoltà nell'area di Megara, che non lo accolse, ma preferì aspettare il suo scontro con gli Ateniesi per scegliere la parte vincente. Lo Spartano allora occupò una località adatta e attese, valutando le possibilità: se non avessero attaccato per primi e corso il rischio della battaglia, ma si fossero mostrati pronti, gli Ateniesi non avrebbero osato attaccare e i Peloponnesiaci avrebbero ottenuto il risultato auspicato; se invece non si fossero mostrati pronti, avrebbero perso la città come se fossero stati vinti (IV 73, 2-3). Le riflessioni sugli scenari possibili lo portarono quindi a scegliere la prima opzione, che in effetti si realizzò, dandogli il controllo di Megara senza combattere; così la storia da virtuale diventa reale, grazie alla sua corretta scelta.

Anche le paure portano a riflettere sugli scenari possibili, come ci dimostra un esempio interessante a proposito dello stratego Demostene durante l'occupazione di Pilo nel 425/4 (IV 29, 2 ss.): egli infatti esitava a sbarcare sull'isola di Sfacteria, temendo che nei suoi fitti boschi si potessero nascondere gli Spartani, che avrebbero potuto assalirlo in qualunque momento e che in una guerriglia in un'area sconosciuta il suo esercito avrebbe potuto essere distrutto da nemici meno numerosi ma più esperti dei luoghi. La sua aspettativa negativa venne poi dissolta da un incendio casuale, che bruciando gran parte dell'isola gli infuse fiducia, portandolo ad attaccare e a conquistare l'isola. La sua decisione è in questo caso sì condizionata dalla *tyche*, ma l'elemento casuale è quello che accelera gli avvenimenti, non quello che li decide; il ruolo del protagonista è sempre molto attivo, è lui che decide come sfruttare a suo vantaggio una contingenza fortuita, che gli offre l'occasione propizia (il *kairos*)<sup>50</sup>.

Per fare qualche altro esempio, non possiamo esimerci dal prendere in considerazione i più grandi personaggi delle *Storie* di Tucidide, Pericle e Alcibiade, che paiono protagonisti non solo della storia fattuale ma anche di quella virtuale<sup>51</sup>. A Pericle si può attribuire in un certo senso il più grande controfattuale di tutta l'opera, sotteso a ogni altra riflessione: se egli fosse sopravvissuto più a lungo, gli Ateniesi avrebbero vinto la guerra<sup>52</sup>. In realtà Tucidide non si spinge a scrivere esplicitamente questa

---

<sup>50</sup> Su questo passo e sul rapporto tra aspettative e caso in Tucidide cf. le molte e interessanti osservazioni di Ponchon 2018, 182 ss. Per la *tyche* nella storia di Tucidide (sia nelle sue parole che in quelle dei suoi personaggi) sempre interessanti le osservazioni di Edmunds 1975, 174 ss.

<sup>51</sup> Sul loro ruolo nelle *Storie* tucididee cf. l'accurata analisi di Brown Ferrario 2014, 106 ss., 135 ss.

<sup>52</sup> Secondo alcune interpretazioni il controfattuale di Tucidide è 'se gli Ateniesi avessero avuto un altro Pericle, avrebbero vinto'; anche questo è possibile, ma mi sembra che all'interno di questo capitolo di celebrazione di Pericle sia più probabile che

affermazione, ma essa è chiaramente implicita nel famoso capitolo 65 del libro II:

Pericle disse infatti che gli Ateniesi avrebbero vinto la guerra se fossero rimasti tranquilli, si fossero curati della flotta, non avessero ampliato il loro impero nel corso della guerra e non avessero fatto correre pericoli alla città. Gli Ateniesi fecero invece tutto il contrario e, per propria ambizione e per progetti personali, decisero a svantaggio proprio e degli alleati imprese che sembravano estranee alla guerra e che, se fossero riuscite, avrebbero portato gloria e vantaggi soprattutto ai privati, mentre se fossero fallite, si sarebbero rivelate per la città un danno nella guerra.<sup>53</sup>

Quindi se si fosse dato retta al *great man* per eccellenza, quello che avrebbe potuto cambiare la storia (come per Erodoto era stato Temistocle), Atene avrebbe vinto<sup>54</sup>; purtroppo non fu così, ma Tucidide fa in modo che il lettore rifletta su quale avrebbe potuto essere la storia, per chiarire cause e responsabilità delle vicende che sta raccontando. Il popolo ateniese mostra così chiaramente le sue debolezze, mentre il *leader* avrebbe potuto salvarlo<sup>55</sup>; l'apertura alla storia virtuale è dunque strettamente integrata al racconto storico tucidideo e mira a coinvolgere il lettore nella sua interpretazione politica.

Quanto ad Alcibiade, sono molti i punti interessanti che si potrebbero evidenziare e ne riprendo alcuni qui brevemente<sup>56</sup>: il momento in cui Tucidide rende più evidente la capacità militare dello stratego è, a mio parere, al tempo del colpo di stato dei Quattrocento nel 411, quando la flotta democratica attestata a Samo non voleva riconoscere il cambio di governo in senso oligarchico e si preparava a navigare contro Atene

---

fosse sotteso il pensiero della sua sopravvivenza più che di un valido successore. Cf. anche Will 2000, 27.

<sup>53</sup> Thuc. II 65, 7: ὁ μὲν γὰρ ἡσυχάζοντάς τε καὶ τὸ ναυτικὸν θεραπεύοντας καὶ ἀρχὴν μὴ ἐπικτωμένους ἐν τῷ πολέμῳ μηδὲ τῇ πόλει κινδυνεύοντας ἔφη περιέσεσθαι· οἱ δὲ ταῦτά τε πάντα ἐς τοῦναντίον ἔπραξαν καὶ ἄλλα ἔξω τοῦ πολέμου δοκοῦντα εἶναι κατὰ τὰς ἰδίας φιλοτιμίας καὶ ἴδια κέρδη κακῶς ἐς τε σφᾶς αὐτοὺς καὶ τοὺς ζυμμάχους ἐπολίτευσαν, ἃ κατορθούμενα μὲν τοῖς ἰδιώταις τιμὴ καὶ ὠφελία μᾶλλον ἦν, σφαλέντα δὲ τῇ πόλει ἐς τὸν πόλεμον βλάβη καθίστατο.

<sup>54</sup> de Romilly 1990, 373, nota come qui in particolare Tucidide metta in luce il valore di Pericle, la sua intelligenza nel fare previsioni corrette e il ruolo che un individuo poteva avere. Per una riflessione su questo passo cf. anche Grethlein 2013, 49-50.

<sup>55</sup> In questo senso anche Zhang 2008, 72 ss. Sul ruolo del popolo ateniese come agente storico, quando in realtà gli storiografi attribuiscono importanza più che altro ai *leaders*, cf. Brown Ferrario 2014, 12-13.

<sup>56</sup> Mi sono concentrata su Alcibiade in questa prospettiva in un contributo dal titolo «Alcibiade e la storia virtuale» (cf. Bianco c.d.s.), che raccoglie e completa le osservazioni sparse in precedenza sul personaggio, ponendo a confronto questi passi di Tucidide con altri interessanti di Plutarco.

(VIII 86). Di nuovo il popolo mostrava la sua debolezza, ma questa volta il *leader* riuscì a salvare la città, perché Alcibiade lo tratteneva, rendendosi conto che la guerra civile in Atene avrebbe fatto sì che subito i nemici prendessero il controllo della Ionia e dell'Ellesponto; e se la città fosse stata salva, vi sarebbe stata la speranza che si riconciliassero, mentre se una sola parte fosse stata sconfitta, non ci sarebbe stata più possibilità di riconciliazione e di salvezza. Lo scenario della guerra civile e della sconfitta delineato lucidamente dallo stratego riuscì a convincere i soldati; il controfattuale mira, dunque, a convincere e a portare dalla propria parte gli ascoltatori, sia in un discorso specifico, sia nell'opera storica in generale.

Anche nel suo discorso agli Spartani dopo la fuga dalla spedizione in Sicilia nel 415/4, Alcibiade porta il lettore a immaginare uno scenario alternativo molto importante, quando descrive cosa sarebbe successo se gli Ateniesi avessero vinto in Sicilia. Con questa vittoria avrebbero assoggettato i Sicelioti, poi gli Italoti e poi fatto perfino un tentativo contro Cartagine; inoltre avrebbero assalito il Peloponneso, con l'aiuto di molti barbari e di molte navi costruite con il legname presente in Italia, conquistando molte città, fino a vincere facilmente la guerra e quindi a comandare su tutta la Grecia. Lo stratego non trascura neanche dei riferimenti concreti al denaro e al grano che avrebbero facilitato i progetti, grazie alla disponibilità fornita a sufficienza dalle località che sarebbero state conquistate in Sicilia, senza bisogno delle entrate della Grecia<sup>57</sup>.

Ovviamente non c'è modo di conoscere davvero le intenzioni di nessuno, ma il controfattuale sembra proprio usato da Tucidide come il modo migliore per ricostruirle e per evidenziare la complessità del carattere di un personaggio, esplorando la pluralità di mondi possibili che si intersecano<sup>58</sup>. In questo modo Alcibiade presenta la sua versione della storia, quella che avrebbe potuto realizzarsi se gli Spartani non gli avessero dato retta; non si tratta di una fantasia ridicola, ma di un piano tattico molto concreto e dettagliato, che prende in considerazione elementi fondamentali come risorse economiche e materie prime, rendendo ancora più convincente la sua ricostruzione ipotetica. Catalizza quindi in questo scenario tutte le paure che si provavano nei confronti degli Ateniesi<sup>59</sup>, in modo funzionale al suo scopo, ovvero farsi accettare ormai esule a Spar-

---

<sup>57</sup> Thuc. VI 90, 3-4. L'importanza di questo passo è già evidenziata in Bianco 2018, 86.

<sup>58</sup> Questo vale in particolare per la biografia, come evidenzia giustamente Almagor 2016, 78.

<sup>59</sup> Secondo Bassi 2007, 197, quella delineata da Alcibiade qui è un'Atene che non esiste, un'Atene trascendente; io direi piuttosto un'Atene possibile.

ta. In gioco qui non è una sua decisione, quindi non è lui il protagonista che direttamente influisce sulla storia, ma lo è indirettamente, perché con il suo cambio di fronte segna la rovina della spedizione in Sicilia e la crisi di Atene. Tucidide sembra anzi legare il giudizio su un personaggio proprio al fatto che in sua presenza o assenza la storia sarebbe stata diversa, usando il controfattuale per elogiare (nel caso di Pericle) o per criticare (nel caso di Alcibiade) <sup>60</sup>.

Il momento della spedizione in Sicilia è talmente importante nello sviluppo della guerra del Peloponneso da costituire uno spazio privilegiato per questo tipo di riflessioni all'interno dell'opera tucididea: ad esempio qui lo storico mette in evidenza come, se lo stratego ateniese Nicia avesse attaccato subito Siracusa, non avrebbe dato il tempo di chiamare in aiuto l'esercito spartano guidato da Gilippo, perché i Siracusani se fossero stati cinti dal blocco avrebbero capito di non potere avere la meglio (VII 42, 3) <sup>61</sup>. Dunque anche qui la differenza nella storia la fa una scelta del comandante, che purtroppo si rivela sbagliata: interessante è notare come questo atteggiamento esitante di Nicia, lo stesso che spesso Tucidide attribuisce agli Spartani, porti Edmunds a parlare dello *Spartan character* di Nicia nella sua analisi dei successi e dei fallimenti spartani nell'opera tucididea <sup>62</sup>. Nel complesso, infatti, l'insistenza sugli indugi spartani è tale che Tucidide sembra sottintendere a tutta la sua opera non solo il grande controfattuale che gli Ateniesi avrebbero vinto se Pericle fosse rimasto in vita, ma anche che gli Spartani avrebbero vinto molto prima se non fossero stati così esitanti.

L'esitazione che porta Nicia a una decisione sbagliata in modo eclatante, con effetti particolarmente disastrosi per lui e per la stessa Atene, si verifica poi però alla fine della spedizione, quando per superstizione in seguito a un'eclissi di luna non fece ritirare l'esercito ateniese ormai sconfitto, provocandone la completa distruzione o prigionia (VII 50, 4; 74); qui Tucidide non usa un esplicito controfattuale (come fa poi invece Polibio) <sup>63</sup>, ma lo lascia chiaramente sotteso in tutta la sua narrazione, av-

---

<sup>60</sup> Ovviamente questa non è una peculiarità degli storiografi greci, ma del pensiero controfattuale in senso generale: se ipotizziamo come un personaggio avrebbe potuto agire altrimenti e vediamo che avrebbe avuto risultati migliori possiamo dire che è stato un cattivo comandante, mentre se vediamo che le conseguenze di altre decisioni sarebbero state peggiori possiamo evidenziarne l'abilità (cf. anche Bulhof 1999, 147).

<sup>61</sup> Su questo passo riflette approfonditamente soprattutto Dover 1988, 76 ss.; cf. già in Bianco 2018, 84.

<sup>62</sup> Cf. Edmunds 1975, 97 ss, in part. 109 ss.

<sup>63</sup> Polyb. IX 19, 1-3. Su questo controfattuale implicito cf. anche Demandt 2001 (1986), 11.

viando una relazione causale tra il ritardo provocato da Nicia e la seguente rovina. Lo storico non si serve comunque mai di pure speculazioni teoriche, ma utili a riflettere sulla causa di una sconfitta (o in altri casi, di una vittoria), in modo funzionale anche al futuro<sup>64</sup>.

Parallela operazione viene fatta per il campo opposto, ovvero Tuciddide inserisce anche il consiglio del generale siracusano Ermocrate di anticipare l'arrivo dei nemici, delineando lo scenario di cosa sarebbe successo in questo caso: se i Sicelioti si fossero uniti e avessero raccolto tutta la flotta disponibile, comprensiva di vettovaglie, e fossero andati incontro agli Ateniesi a Taranto, li avrebbero spaventati e fatti riflettere sulle difficoltà della spedizione, fino a farli scoraggiare e tornare indietro. Anzi probabilmente quelli non si sarebbero mossi da Corcira e nell'attesa sarebbe giunto l'inverno, portandoli a sciogliere la flotta; se avessero invece deciso di combattere, sarebbero stati stanchi e in luogo ostile, mentre la loro flotta avrebbe avuto il sostegno di Taranto e di altre città amiche (VI 34, 4-6). Questo era dunque per i Siracusani lo scenario possibile, ma che diventa un possibile irrealizzato perché i Siracusani indugiarono e non seguirono il consiglio di Ermocrate; di nuovo il punto di divergenza è la decisione di seguire o meno il consiglio offerto da un *great man*, ma la sua prossimità al reale è evidente. Non è uno scenario di fantasia, ma basato su una plausibilità sempre ricercata; anzi si può dire che il controfattuale trova la sua scintilla proprio in questa prossimità<sup>65</sup>.

Anche allo stratego Lamaco Tuciddide attribuisce dei consigli volti a rompere gli indugi e che avrebbero potuto portare a una storia alternativa per questa spedizione in Sicilia: se infatti gli Ateniesi fossero piombati di sorpresa mentre i nemici stavano aspettando timorosi, più facilmente li avrebbero sopraffatti e li avrebbero atterriti. Era verosimile (*eikos*) che molti sarebbero stati tagliati fuori nei campi, perché non credevano che gli Ateniesi sarebbero arrivati e, se avessero cercato di rientrare in città, all'esercito non sarebbero mancati i mezzi quando in caso di vittoria si fosse piazzato davanti a Siracusa. In tal modo anche gli altri Sicelioti non

---

<sup>64</sup> Sul concetto di utilità della storia di Tuciddide come *future-oriented*, cf. Greenwood 2016, 82. Anche in questo caso la riflessione può essere comunque generale, non solo riservata alla storia greca: cf. Bulhof 1999, 151, 156. Giustamente Ferguson 1997, 87, attribuisce all'analisi controfattuale una necessità logica (perché serve alla ricerca delle cause chiedersi cosa sarebbe successo senza o con un certo elemento) e una necessità storica (perché il passato serve per conoscere quali fatti potevano svilupparsi probabilmente).

<sup>65</sup> Sugli studi psicologici che confermano la prossimità come scintilla naturale del pensiero controfattuale cf. Balestra 2013, 75. Secondo Zhang 2008, 129, la differenza nell'approccio al controfattuale tra Tuciddide e Polibio sta proprio nella vicinanza al contesto in Tuciddide, mentre in Polibio spesso il punto di partenza è molto più lontano.

si sarebbero più alleati con Siracusa, si sarebbero avvicinati a loro e non avrebbero più indugiato aspettando di vedere chi fosse il vincitore (VI 49, 2-4). Anche qui viene presentato un piano tattico preciso e rispondente alle paure degli avversari: la decisione del comandante avrebbe portato alla vittoria, ma purtroppo l'esitazione e la scelta sbagliata resero questo scenario irrealista e la storia si sviluppò diversamente.

Questo era lo scenario atteso da parte ateniese per l'evoluzione della spedizione, una vera storia non avvenuta<sup>66</sup>; ma d'altronde sembra anche normale che uno storico rifletta sui momenti cruciali della storia che narra, chiedendosi come altro avrebbe potuto andare. Come infatti ho già evidenziato, questo mi pare un modo per arricchire la narrazione, evidenziandone l'importanza e aiutandone la comprensione<sup>67</sup>. Da notare in questo passo è anche la presenza di *eikos*: dalla stessa radice viene infatti l'unica parola greca che sembra in qualche modo esprimere il senso del controfattuale, ovvero *eikazein*, il congetturare, il raffigurarsi come avrebbe potuto andare la storia<sup>68</sup>. Il fatto che nel lessico greco non esistesse una parola specifica ci porta però a comprendere come la riflessione su questo tipo di ragionamento non fosse ancora sviluppata, per quanto comunque esistente a livello profondo<sup>69</sup>.

Questi scenari alternativi sono comunque sempre chiaramente evidenziati da Tuciddide con l'uso di verbi spesso non all'indicativo<sup>70</sup> e con il preciso riferimento proprio a consigli, speranze o paure, che inseriscono un distacco rispetto alla narrazione condotta e diventano lo spazio privi-

---

<sup>66</sup> Al concetto di *ungeschehene Geschichte* si dedicano ad esempio Weber 2000, 16-17; Demandt 2001 (1986).

<sup>67</sup> Bianco 2018, 85; cf. Brock 2013, 49, che nota come questo accada in particolare per le vicende della spedizione in Sicilia, ma in realtà non solo; nello stesso senso anche Deluermoz - Singaravelou 2016, 117.

<sup>68</sup> Cf. ad esempio Thuc. I 9, 5; 10, 2; VIII 87, 3, ecc. Sul significato e l'importanza del termine *eikos* cf. de Romilly 1990, 370; Wohl 2014a, 1-14, con bibliografia specifica; da notare in particolare p. 2: «Thucydides' counterfactual statements project eikos into the past in order to imagine alternative possible presents and to meditate upon the necessity or contingency of historical outcomes [...]. Situated between ananke (necessity) and tukhe (contingency), a regularity that never hardens into a rule, eikos delineates the field of collective political deliberation and individual ethical action» (cf. anche Wohl 2014b, 145; Ponchon 2018). Proprio il parametro della probabilità rende evidente che non sia presupposto alcun corso determinato della storia, ma tutto sia possibile e nulla necessario, cf. anche Maier 2012, 152.

<sup>69</sup> Sulla mancanza di termini specifici nel greco antico e su quelli usati dal greco moderno, cf. Zhang 2008, 2 ss., 54-55.

<sup>70</sup> Giustamente spesso si evidenzia una differenza tra ucronia e storia controfattuale proprio grazie all'uso dei modi verbali: all'indicativo di solito per l'ucronia, con periodi ipotetici per la storia controfattuale, che così denuncia subito il suo *status* (il cosiddetto 'condizionale controfattuale'); cf. ad esempio Balestra 2013, 321; Bianco 2018, 88.

legiato per inserire questa sorta di anomalie nel filo della narrazione, che sembrano spesso anche rappresentare il pensiero dell'autore<sup>71</sup>. Il lettore sa che non si tratta della realtà, ma di una realtà controfattuale che non è accaduta, né può più accadere, ma avrebbe potuto<sup>72</sup>, e viene colpito a livello psicologico ed emozionale; per questo non credo che lo scopo di queste argomentazioni possa essere solo retorico, per quanto sia anche retorico, per dare enfasi a certe decisioni e a certi eventi<sup>73</sup>.

Come Erodoto, inoltre, anche Tucidide adotta talvolta l'uso del controfattuale per dimostrare la correttezza della teoria che sta presentando<sup>74</sup>: ad esempio, se Ipparco fosse stato il primogenito del tiranno ateniese Pisistrato e il suo effettivo erede, Ippia alla morte del fratello non sarebbe riuscito a stabilire a sua volta la sua tirannide (VI 55, 3). Ma Ippia era sicuramente il tiranno nel 514, dunque l'ipotesi alternativa va negata e va affermata la sua prima ipotesi.

Un altro caso interessante è la riflessione che, se il persiano Tissaferne avesse voluto davvero far terminare la guerra del Peloponneso, avrebbe portato la sua flotta agli Spartani e il conseguente cambiamento negli equilibri avrebbe ovviamente dato loro subito la vittoria (VIII 87, 4). Qui Tucidide si spinge ancora più del solito ad affermare sia la sicurezza della sua speculazione<sup>75</sup> sia il ruolo del singolo individuo nella storia, addirittura attribuendo al satrapi persiano la concreta capacità (del tutto fondata in effetti) di concludere la guerra; che non l'avesse fatto dimostrava che i Persiani non avevano interessi contro Atene in particolare, ma contro tutti i Greci, che volevano lasciare esaurire nello scontro reciproco. Il

---

<sup>71</sup> Henriot 2003 (1999), 107, a ragione nota come l'ucronia abbia molti volti, ma sempre veicoli le idee e le opinioni dell'autore; anche Demand 1987, 93, connette l'uso dei controfattuali alle paure e speranze degli autori, collegando in modo strumentale passato e presente. In particolare Tordoff 2014, 106 ss., esamina i controfattuali tucididei con voce autoriale, evidenziandone dodici.

<sup>72</sup> Su questa chiarezza nei confronti del lettore cf. anche Balestra 2013, 27. Per Almagor 2016, 78, è anche un modo per tenere viva la sorpresa e l'interesse.

<sup>73</sup> Sulla funzione retorica (non in senso svalutativo) dei controfattuali nella storiografia cf. anche Kozuchowski 2015, 339.

<sup>74</sup> Cf. anche Zhang 2008, 63 ss., 85-86, secondo cui anche Tucidide usa il *modus tollens*, con maggior rigore e sistematicità di Erodoto; anche gli interventi autoriali nei controfattuali sono più numerosi in Erodoto che in Tucidide, perché qui sono più integrati nella storia e rendono più marcata la sua oggettività.

<sup>75</sup> L'obiezione che infatti di solito si fa al ragionamento controfattuale ha basi epistemologiche o metafisiche, basandosi sul fatto che è impossibile prevedere davvero con sicurezza le conseguenze di certe variazioni. Questo è vero, ma come evidenzia Bulhof 1999, 160, certe speculazioni possono essere implausibili, ma altre no, perché basate su modelli elaborati dagli storici; in ogni modo «counterfactual claims are legitimate, if ultimately uncertain, tools of thought» (p. 168).

ragionamento è qui molto lucido e proprio il controfattuale lo mette in evidenza, portando il lettore a riflettere sulla situazione e ad accogliere la ricostruzione dello storico.

Non si può comunque affermare che sia sempre solo la decisione del *great man* a fare la differenza, perché talvolta viene evidenziato un dettaglio che salva da scenari possibili e alternativi <sup>76</sup>: allora la casualità dei fatti sembrerebbe prevalere, ma nello stesso tempo, con lo strumento del ragionamento controfattuale, Tucidide sembra dirci che non necessariamente il presente che si realizza è il più probabile risultato del passato e che il futuro è aperto, non predeterminato, proprio come per Erodoto <sup>77</sup>. Anzi, il controfattuale sembra anche funzionale a evidenziare il pericolo del momento e la capacità di gestirlo da parte di alcuni *great men* dotati di particolari qualità, come la lungimiranza e previdenza (la *pronoia*) <sup>78</sup>; nessuno deve arrendersi di fronte all'incertezza del futuro, ma deve fare il possibile per affrontarlo in modo attivo <sup>79</sup>. Si può ritrovare in questo una valenza etica e pedagogica <sup>80</sup>, perché così, nonostante la contingenza, si fa in modo che gli individui si sentano responsabili di fronte alle possibilità che si aprono davanti a loro, dal momento che la loro scelta, la loro decisione o indecisione, può comunque fare la differenza <sup>81</sup>.

Dunque, l'ulteriore analisi qui condotta sull'uso dell'argomentazione controfattuale in Tucidide mi conferma che essa non possa e non debba

---

<sup>76</sup> Spesso il dettaglio che fa la differenza è affidato alla natura, in particolare agli eventi atmosferici, come ad esempio il vento più o meno favorevole (II 77, 5; III 49, 2-4; 74, 2), cf. Bianco 2018, 89. Anche secondo Flory 1988, 55, il fatto che i risultati di una battaglia potessero dipendere da fatti secondari e imprevedibili dimostra che la sequenza degli eventi non era inevitabile; sul ruolo della contingenza nello sviluppo della storia cf. anche Maier 2012, 150; Ponchon 2018, 185 ss.

<sup>77</sup> Cf. Hau 2013, 81. Ponchon 2018, 195, evidenzia invece maggiormente il ruolo della necessità e sostiene che «l'uchronie est donc un formidable outil pour étudier l'articulation de la contingence des événements pris dans leur détail et de déterminismes structuraux qui leur confèrent une forme de nécessité».

<sup>78</sup> Cf. ad esempio per Temistocle Thuc. I 138, 3. Come nota giustamente anche Greenwood 2016, 88, saper fare attendibili proiezioni del futuro è una delle doti dei *leaders*; cf. anche de Romilly 1990, 370; Dorati 2013, 128.

<sup>79</sup> Anche per Polibio generali e politici devono prendere il destino nelle loro mani e darsi all'azione (cf. ad esempio IX 12, 10; Maier 2012, 161 ss.). Sulla capacità di fare le scelte giuste che fa giudicare *great men* cf. anche Bulhof 1999, 157.

<sup>80</sup> Sul valore pedagogico della storia che con l'esperimento uchronico rivela il desiderio di apprendere dal passato per governare il futuro: Spina 2010, 219. Sulla dimensione etica e pedagogica dell'argomentazione controfattuale cf. anche Deluermoz - Singaravelou 2016, 187 ss., 297 ss.

<sup>81</sup> «Individuals can shape history», afferma Maier 2012, 148. Sull'importanza dei singoli individui cf. anche Henriet 2003 (1999), 67; Pelling 2013, 14; Brown Ferrario 2014, 143, 351, ecc.

essere considerata un gioco retorico<sup>82</sup>, ma uno strumento di lavoro che richiedeva il suo grande rigore metodologico e consentiva una comprensione più profonda del processo storico<sup>83</sup>; d'altronde solo chi conosceva la storia poteva apprezzare quello che avrebbe potuto accadere, dunque storia reale e storia virtuale erano interdipendenti e portavano entrambe al risultato di far conoscere meglio il passato<sup>84</sup>.

In conclusione, allora, credo che si possa evidenziare sia in Erodoto che in Tucidide un ricorso al ragionamento controfattuale spesso presentato in collegamento con il ruolo dell'individuo, in modo forse non sempre intenzionale, ma comunque come potente strumento narrativo. Proprio il ragionamento controfattuale aiuta a definire i rapporti causali e a evidenziare i fattori importanti, le responsabilità morali e politiche, tra cui soprattutto la capacità del *leader* di prendere ragionevoli decisioni. Chi fa le scelte giuste viene giudicato un *great man*, ma come si può dire che ha fatto le scelte giuste se non valutando altre possibilità? Ed è evidente la capacità di entrambi gli storici nel distinguere cosa è successo, cosa avrebbe potuto e cosa non avrebbe potuto accadere: gli scenari controfattuali descritti, infatti, non sono mai una pura fantasia, ma simulazioni basate sul calcolo della probabilità di risultati plausibili in un mondo in cui la *tyche* aveva sì un ruolo, ma il responsabile era sempre l'uomo<sup>85</sup>.

Per quanto poi non fosse del tutto sistematizzata la riflessione sull'utilità della storia, il racconto del passato come avrebbe potuto essere, della storia virtuale e non solo reale, poteva così forse incoraggiare i lettori

---

<sup>82</sup> Cf. Bianco 2018, 90 ss. Chi svaluta l'uso di questo meccanismo lo considera infatti a *parlour game* o addirittura *unhistorical shit*: cf. l'analisi delle posizioni degli storici moderni in Ferguson 1997, 3 ss. Non un gioco di società, ma un modo per migliorare la conoscenza della storia reale, rendendola viva, anche secondo Cowley 2001, 7; Kozuchowski 2015, 345 ss.

<sup>83</sup> Questa è l'interpretazione che vale in generale per chi sostiene l'importanza metodologica del pensiero controfattuale: cf. ad esempio Demand 2001, 16-23; DeLuermoz - Singaravelou 2016, 349, secondo cui lo storico che usa i *counterfactuals* deve avere un grande rigore per dire che la storia è ancora possibile. Per questo, secondo Zhang 2008, 208, Tucidide va considerato «a great master of counterfactual thinking and writing».

<sup>84</sup> Cf. anche Dorati 2013, 125-126. Rosenfeld 2014, 464 ss., insiste in particolare sull'interdipendenza e nota che il controfattuale non è necessario, ma migliora l'opera storica (con una arguta metafora secondo cui è come le spezie, che non sono indispensabili, ma aggiungono sapore a un cibo).

<sup>85</sup> Mi sembra che così si possa adattare la suggestiva definizione di Ferguson 1997, 85: «The counterfactual scenarios we need to construct are not merely fantasy: they are simulations based on calculations about the relative probability of plausible outcomes in a chaotic world (hence 'virtual history')».

a riflettere in modo più coinvolgente che con il solo resoconto storico, giudicando più attivamente il comportamento dei *great men* del passato e imparando dalle loro decisioni, sia errate che corrette.

D'altronde, come sosteneva sempre Carlyle: «Great Men are profitable company. We cannot look, however imperfectly, upon a great man, without gaining something by him»<sup>86</sup>.

ELISABETTA BIANCO  
*Università degli Studi di Torino*  
elisabetta.bianco@unito.it

## BIBLIOGRAFIA

- Almagor 2016 E. Almagor, Parallel Narratives and Possible Worlds in Plutarch's Life of Artaxerxes, in K. de Temmerman - K. Demoen (eds.), *Writing Biography in Greece and Rome*, Cambridge 2016, 65-79.
- Balestra 2013 V. Balestra, *Origini dell'ucronia. La letteratura contro la storia*, Bologna 2013 (Diss.).
- Baragwanath 2013 E. Baragwanath, Herodotus and the Avoidance of Hindsight, in A. Powell (ed.), *Hindsight in Greek and Roman History*, Swansea 2013, 25-48.
- Bassi 2007 K. Bassi, Spatial Contingencies in Thucydides' History, *ClAnt* 26 (2007), 171-218.
- Bianco 2018 E. Bianco, Craintes, espoirs et conseils: essais pour une histoire alternative chez Thucydide, in A. Grandazzi - A. Queyrel Bottineau (éds.), *Antiques uchronies. Quand Grecs et Romains imaginent des histoires alternatives*, Dijon 2018, 81-93.
- Bianco c.d.s E. Bianco, Alcibiade e la storia virtuale, in E. Dimauro (a cura di), *Μεταβολή. Studi di Storia antica offerti a Umberto Bultrighini*, Chieti, in corso di stampa.
- Brock 2013 R. Brock, Athens' Sicilian Expedition: Contemporary Scenarios of Its Outcome, in A. Powell (ed.), *Hindsight in Greek and Roman History*, Swansea 2013, 49-70.
- Brodersen 2000 K. Brodersen (hrsg.), *Virtuelle Antike. Wendpunkte der Alten Geschichte*, Darmstadt 2000.
- Brown Ferrario 2014 S. Brown Ferrario, *Historical Agency and the 'Great Man' in Classical Greece*, Cambridge 2014.
- Bulhof 1999 J. Bulhof, What If? Modality and History, *History and Theory* 38 (1999), 145-168.

---

<sup>86</sup> Carlyle 1872, 2.

- Carlyle 1872 T. Carlyle, *On Heroes, Hero-worship and the Heroic in History*, London 1872 (1841).
- Cowley 2001 R. Cowley (ed.), *La storia fatta con i se*, Milano 2001 (*What If?*, New York 1999).
- Deluermoz - Singaravelou 2016 Q. Deluermoz - P. Singaravelou, *Pour une histoire des possibles. Analyses contrefactuelles et futurs non advenus*, Paris 2016.
- Demand 1987 N. Demand, Herodotus' Encomium of Athens: Science or Rhetoric?, *AJPb* 108 (1987), 746-758.
- Demandt 2001 (1986) A. Demandt, *Ungeschehene Geschichte. Ein Traktat über die Frage: was wäre geschehen, wenn...?*, Gottingen 2001 (1986).
- de Romilly 1990 J. de Romilly, Les prévisions non vérifiées dans l'œuvre de Thucydide, *REG* 103 (1990), 370-382.
- Dorati 2013 M. Dorati, Scenari virtuali, pensiero controfattuale e non pensiero nelle *Storie* di Erodoto, in K. Geus - E. Irwin - T. Poiss (hrsgg.), *Herodots Wege des Erzählens: Logos und Topos in den Historien*, Frankfurt am Main 2013, 123-152.
- Dorati 2015 M. Dorati, *Finestre sul futuro: fato, profezie e mondi possibili nel plot dell'Edipo Re di Sofocle*, Pisa - Roma 2015.
- Dover 1988 K.J. Dover, Thucydides' Historical Judgement: Athens and Sicily, in K.J. Dover (ed.), *The Greeks and Their Legacy: Collected Papers, II, Prose Literature, History, Society, Transmission, Influence*, Oxford - New York 1988, 74-82.
- Edmunds 1975 L. Edmunds, *Chance and Intelligence in Thucydides*, Cambridge, MA 1975.
- Ferguson 1997 N. Ferguson (ed.), *Virtual History: Alternatives and Counterfactuals*, Cambridge 1997.
- Flory 1988 S. Flory, Thucydides' Hypotheses about the Peloponnesian War, *TaPhA* 11 (1988), 43-56.
- Grandazzi - Queyrel Bottineau 2018 A. Grandazzi - A. Queyrel Bottineau (éds.), *Antiques uchronies. Quand Grecs et Romains imaginent des histoires alternatives*, Dijon 2018.
- Greenwood 2016 E. Greenwood, Futures Real and Unreal in Greek Historiography, in A. Lianeri (ed.), *Knowing Future in and through Greek Historiography*, Boston 2016, 79-99.
- Grethlein 2013 J. Grethlein, *Experience and Teleology in Ancient Historiography*, Cambridge 2013.
- Hanson 2001a V.D. Hanson, Nessuna possibilità per i Greci, in R. Cowley (a cura di), *La storia fatta con i se*, Milano 2001, 25-44 (*What If?*, New York 1999).
- Hanson 2001b V.D. Hanson, Socrates Dies at Delium, 424 BC, in R. Cowley (ed.), *What If?*, II, New York 2001, 1-22.

- Hau 2013 L. Hau, The Shadow of What Might Have Been: Sideshadowing in Thucydides and Xenophon, in A. Powell (ed.), *Hindsight in Greek and Roman History*, Swansea 2013, 71-90.
- Henriet 2003 (1999) E. Henriet, *L'histoire revisitée. Panorama de l'uchronie sous toutes ses formes*, Paris 2003 (1999).
- Ingarao 2020 G. Ingarao, *Scelta e necessità. La responsabilità umana in Erodoto*, Münster 2020.
- Kozuchowski 2015 A. Kozuchowski, More than True: The Rhetorical Function of Counterfactuals in Historiography, *Rethinking History* 19 (2015), 337-356.
- Lianeri 2016 A. Lianeri (ed.), *Knowing Future in and through Greek Historiography*, Boston 2016.
- Maier 2012 F. Maier, Learning from History *para doxan*: A New Approach to Polybius Manifold View of the Past, *Histos* 6 (2012), 144-168.
- Morello 2002 R. Morello, Livy's Alexander Digression (9.17-19): Counterfactual and Apologetics, *JRS* 92 (2002), 62-85.
- Muccioli 2019 F. Muccioli, Il discorso di Appio Claudio e Alessandro Magno (Plut. *Pyrrh.* 19, 1-4). La storia controfattuale e l'ambiguità di un paradigma, in A. Bencivenni - A. Cristofori - F. Muccioli - C. Salvaterra (a cura di), *Philobiblos. Scritti in onore di Giovanni Geraci*, Sesto San Giovanni 2019, 97-118.
- Ober 2001 J. Ober, La conquista negata, in R. Cowley (a cura di), *La storia fatta con i se*, Milano 2001, 45-63 (*What If?*, New York 1999).
- Overtoom 2012 N.L. Overtoom, A Roman Tradition of Alexander the Great Counterfactual History, *AAH* 52 (2012), 203-212.
- Pelling 2013 C. Pelling, Historical Explanation and What Didn't Happen: The Virtues of Virtual History, in A. Powell (ed.), *Hindsight in Greek and Roman History*, Swansea 2013, 1-24.
- Ponchon 2018 P. Ponchon, Entre tyche et ananke: les usages thucydidiens de l'uchronie, in A. Grandazzi - A. Queyrel Bottineau (éds.), *Antiques uchronies. Quand Grecs et Romains imaginent des histoires alternatives*, Dijon 2018, 179-197.
- Powell 2013 A. Powell (ed.), *Hindsight in Greek and Roman History*, Swansea 2013.
- Rosenberger 2000 V. Rosenberger, Virtuelle Welten der Alten Geschichte, in K. Brodersen (hrsg.), *Virtuelle Antike. Wendpunkte der Alten Geschichte*, Darmstadt 2000, 153-162.
- Rosenfeld 2002 G. Rosenfeld, Why Do We Ask «What If»? Reflections on the Function of Alternate History, *History and Theory* 41 (2002), 90-103.

- Rosenfeld 2014 G. Rosenfeld, Whither «What If» History?, *History and Theory* 53 (2014), 451-467.
- Sorensen - Kinser 2013 D.R. Sorensen - B.E. Kinser (eds.), T. Carlyle, *On Heroes, Hero Worship and the Heroic in History*, Yale 2013.
- Spina 2010 L. Spina, La storia riscritta: origini antiche dell'ucronia?, *QS* 72 (2010), 197-219.
- Tetlock - Belkin 1996 P. Tetlock - A. Belkin (eds.), *Counterfactual Thought and Experiments in World Politics*, Princeton 1996, 3-38.
- Tordoff 2014 R. Tordoff, Counterfactual History and Thucydides, in V. Wohl (ed.), *Probabilities, Hypotheticals and Counterfactuals in Ancient Greek Thought*, Cambridge 2014, 101-121.
- Toynbee 1969 A. Toynbee, If Alexander the Great Had Lived on, in *Some Problems of Greek History*, Oxford 1969, 441-486.
- Weber 2000 G. Weber, Vom Sinn Kontrafaktischer Geschichte, in K. Brodersen (hrsg.), *Virtuelle Antike. Wendepunkte der Alten Geschichte*, Darmstadt 2000, 11-23.
- Weber 1996 S. Weber, Counterfactuals, Past and Future, in P. Tetlock - A. Belkin (eds.), *Counterfactual Thought and Experiments in World Politics*, Princeton 1996, 268-288.
- Will 2000 W. Will, Perikles: eine konjektural-Biographie des Thukydides, in K. Brodersen (hrsg.), *Virtuelle Antike. Wendepunkte der Alten Geschichte*, Darmstadt 2000, 27-36.
- Wohl 2014a V. Wohl, Eikos in Ancient Greek Thought, in V. Wohl (ed.), *Probabilities, Hypotheticals and Counterfactuals in Ancient Greek Thought*, Cambridge 2014, 1-14.
- Wohl 2014b V. Wohl, Play of the Improbable: Euripides' Unlikely Helen, in V. Wohl (ed.), *Probabilities, Hypotheticals and Counterfactuals in Ancient Greek Thought*, Cambridge 2014, 142-159.
- Zhang 2008 Y. Zhang, *Imagining Alternate Possibilities: Counterfactual Reasoning and Writing in Graeco-Roman Historiography*, Ann Arbor 2008 (Diss.).